CONSIDERAZIONI SUL PROGETTO DI UN CIMITERO MONUMENTALE DELINEATO DAL...

Giuseppe Tassinari

CONSIDERAZIONI

SUL PROGETTO

DI UN CIMITERO MONUMENTALE

DELINEATO

DAL CAV. NICCOLÒ MATAS

Presso la Basilica di S. Miniato al Monte

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI
1849

Date mi jus sepulcri vobiscum,
ut sepeliam mortuum meum.
Genes: Cap. XXIII.

Non vi ha più acerbo rammarico per qualunque gentile, che il vedere disconosciuto il merito delle onorate fatiche, e retribuite le pene e i travagli colla studiata dimenticanza e il disprezzo. Nessuno meglio del Cav. Matas è fatto esperto di questa dura verità, oggi che il Municipio di Firenze, a proposizione di uno dei suoi membri di professione Architetto, ha deliberato — che il proponente Sig. Leopoldo Pasqui in unione al Sig. Conte Digny sia incaricato di presentare sollecitamente un progetto di riduzione dell'attual Cimitero di Trespiano, mercè del quale possano in esso tutti i Cittadini innalzare dei Monumenti a seconda delle loro facoltà — Mediante questa Magistrale Deliberazione, lo stupendo Progetto elaborato dal Cav. Matas, per fiancheggiar la Basilica di S. Miniato a Monte di un Cimitero Monumentale, può considerarsi come perduto, non in seguito di un competente giudizio, ma in virtù di un Voto di non curanza; Voto che investe non tanto la persona dell'Architettore, quanto l'autorità governativa che il nobilissimo in-

carico a lui commise; e il Principe che gli egregj studj protesse con generosi soccorsi, e quelli seguitò con particolarissimo amore; e tutti quanti in fine i Cittadini di ogni ordine e di ogni qualità, i quali parteggiarono per quel felice concetto, e furono all'Autore cortesi di lodi e d'incoraggiamenti. Ma se questa eccellente opera vuol considerarsi perduta materialmente per noi, ella non lo sarà egualmente per l'Arte: quelle linee dureranno, non tanto sulle mappe quanto nei leggiadri rilievi del Modello, a far fede dello squisito magistero di chi le compose; ed una generazione meno incurante potrà un giorno trarne profitto, quando i rancori dei contemporanei si saranno sepolti sotto la gleba ignorata del Cimitero romito, ed il vento dell' Appennino avrà sbarazzato l' alito impuro dell' invidia e delle passioni.

Nè questa unica consolazione attende coloro i quali parteggiarono per lo esimio progetto del Matas, ma un altra maggiore ne deriverà loro dal confronto di quello colle nuove immaginazioni degli architetti deputati dal Municipio: nè ciò si creda che io affermi per mala prevenzione contro chicchessia, e per animo parziale a favore del Matas; imperocchè non è mio costume il sentenziare delle persone, ma sibbene delle cose; e mi pregio di professare altissimo rispetto a tutti gl' ingegni, contro cui non è bello nè giusto aver ira, ma vuolsi invece coltivarne i conati con umanità e cortesia. Se io parteggio per attribuire al Matas la preferenza, ciò si deve unicamente a questo, che io considero il concetto del Municipio contenuto in troppo gretti confini, e reputo la natura del luogo ribelle a lasciarsi dominare dall' Arte. Quella scoscesa di monte, dove si è praticato un piano in virtù di artificiali sostegni, discorda e stride a contrasto della natura circostante, la quale cogli estremi limiti ci riconduce costantemente all'idea del primitivo declivio; e come il terreno nega la base, così

il cielo rifiuta l'ottica artistica alle progettate edificazioni. Qui tutto è a creare violentando il naturale scoscendimento del suolo, e servendo alla monotonia di una forma data: qui non il soccorso di costruzioni preesistenti da accomodare all'uso; non acconcio spazio il quale si presti ai reclamati incrementi; non in fine un Tempio all'altezza della pietà e della nobiltà dell' Arche da erigervi, le quali il più delle volte s'inspirano dalla maestà del Monumento destinato sia a contenerle, sia ad averle associate.

A ciò giova aggiungere inoltre, che per la esperienza dei Cimiterj a sterro è dimostrato, come le terre dopo un dato numero di anni s'impregnano di un eccesso di sostanza animale, e s'ingombrano di una quantità di ossa non decomposte, e per giunta contengono infinite Mummie crasse e fibrose, e visceri tramutati in una materia viscosa o *adipocira*, ragion per cui si rende estremamente pericoloso il trattarle e il sommuoverle, e quando ciò avvenga, si cangiano in continui centri di pestifere esalazioni. (*Thouret Rapport* 1789.) E perciò che fu riconosciuto necessario universalmente il sostituire dei nuovi campi d'inumazione agli antichi, resi per gli addotti inconvenienti incapaci alla deposizione dei cadaveri, e perniciosi alla pubblica salute: e se non vado errato nelle relazioni, già di questo vizio incomincia a peccare quello di Trespiano, e non andrà guari che converrà abbandonarlo. Ora, quando ciò debba accadere, questa vagheggiata associazione della Morte non esisterà che per corta durata; laonde ne sembra che, in luogo di promuovere un opera in via di abbandono, fosse più ragionevole il determinarsi per quella immaginata dal Matas, la quale, oltre a non patire interruzione, nel suo perpetuo procedere lascia dietro a sè un Monumento nobilissimo, così della nostra Arte, come della nostra pietà.

Nè queste ragioni sono le sole che mi fanno ripu-

diare il progetto del Municipio, ma considerazioni morali di non minor peso mi fanno avverso a respingere così remoto dalla città e dalla presenza dei vivi il luogo destinato per lo stabilimento di un Cimitero Monumentale. Se cogl' impedimenti delle distanze si disturba l' idea consolante che nutre ognuno di noi di ritornare con una certa frequenza sotto gli occhi di coloro che ci conobbero, questo innocente desiderio di essere ricordato anderà insensibilmente ad estinguersi con grave detrimento dell'Arti; e ciò per la ragione, che tanto vale il giacere sotto una gleba senza parola, che nella solitudine di un cippo ignorato. La continuazione della dolce consuetudine fra le viventi e le sepolte generazioni sarà bruttamente risoluta; si spengeranno i teneri affetti che si educano nel mite ambiente dei sepolcri, e la mala semenza della ingratitudine fruttificherà impiantata sull'ossa de' morti. I Romani, grandi maestri di sapienza civile, locarono le loro tombe lungo le vie Consolari, come altrettante edicole alla cittadina e alla familiare virtù: era riserbato ad una Età destituta di esempj, l' appiattarle a guisa d' infette cloache lungi dal cospetto dei vivi, dopo essere state per tanti secoli il guanciale della meditazione e della preghiera.

Ed oggi si va vagheggiando una nuova civile ugualità nella morte, e per lo specioso desiderio di quella si respingono tutte le tombe; quasichè il livello di questa inesorabile non sia stato bastante a pareggiare le condizioni, e s'impacci e si turbi per il vano ingombro di un urna, al paragone di un ciuffo d'erba, e di un fiore. — Vana e speciosa astrazione! Una è la famiglia de' morti: qualunque sia la fossa che tu calpesti, tu senti una santa ed indefinita pietà la quale ti abbraccia l' anima, nè dai luogo a stupide immaginazioni di orgoglio; che non può capire la umana superbia in quest' aura delle rovine. La terra è un immenso sepolcro, ed ogni tomba è quasi uno spi-

raglio per cui si eleva il sotterraneo sospiro de' cari estinti, e ci è soave egualmente il depositare una lacrima sulla lapide dello sconosciuto, come sulla terra che cuopre le ossa confuse dei dolci parenti. Quindi nasce la sollecitudine pia con che, nel dì sacro alla religione de' morti, il popolo accorre senza distinzione di loco alla visita de' Cimiterj: egli cerca colà in ogni sepolcro un interpetre del proprio affetto presso gli amati defunti, e basta alla necessità del suo dolore il profondar le ginocchia sopra uno strato di cenere. Bandite questi funebri asili; respingeteli in una campagna deserta e remota; voi fraudate, non meno il dovizioso che il tapino, della dolce consolazione di questi ineffabili colloquj con un mondo invisibile. Uomini freddamente positivi, quei calcoli severi che hanno in voi la potenza di dominare gli affetti, mal si convengono al popolo che vive d' immaginazione e di amore. Non gli attribuite passioni e livori che non sono della sua natura, nè gli contendete un mezzo di sussistenza, per la frivola soddisfazione di queste emulazioni ideali. Le altere moli sepolcrali nulla aggiungono ai nomi di coloro alla cui memoria furono erette: esse rimangono in retaggio alla posterità, non come il ricordo di un uomo, ma come il monumento di un secolo. Chi sa oggi dire su quali ossa furono innalzate l' Egizie Piramidi? Quelle immense pagine di granito son mute, nè vi si legge che la meraviglia di un popolo eccellente nell' Arte, e la sublime fatica di una generazione operosa. A Cajo Cestio non è bastata per esser noto ai futuri l'alterezza del suo sepolcro; mentre il nome del vecchio Ennio vive chiaro nei posteri senza la pompa di un monumento!

Verace amatore del popolo, io, frai due progetti dei quali ho tolto a ragionare, attribuisco la preferenza a quello del Matas, perchè meglio soddisfa al doppio intento, di attivare più efficacemente il lavoro,

e di conservare più stretti e presenti i legami fra la famiglia degli estinti e quella de' vivi. L' attribuisco, perchè la religione del loco ajuta mirabilmente *l' idea*, e perchè la veneranda Basilica mi s' indica nel pensiero, quasi un tabernacolo eretto sul colle ai viatori stanchi dalle fatiche dell'umano pellegrinaggio. L'attribuisco, perchè mi tocca l' anima questo contrasto fra tanta circostante malinconia e tanto sorriso di cielo; fra il silenzio di morte che stagna in questi ruderi deserti, e il susurro della vita che sale dalla bassa valle col fremito di una fiumana; e parmi che un eco pietoso abbia a destarsi pei nostri Fori, quando lo strepito della Vanità si rifranga nelle vuote case del Nulla!

Non ignoro che taluno apprenderà per fantastiche visioni questi concetti, e li terrà per immeritevoli di alcuna seria considerazione; ma sia detto a costui, che l'Arte si compone di due precipui elementi, *materiale* l' uno e l' altro *ideale*, e come quello costituisce il *corpo*, così questo informa lo *spirito* di tutte Artistiche creazioni. Se il *Bello* consiste nella proprietà e nell' armonia della forma, il *Grande* e il *Sublime* s' inspirano dall' *Idea*, la quale non si contenta dei meschini e finiti mezzi della propria significazione, ma insofferente di essere contenuta s' impadronisce invece della natura circostante, e dominandola la fa cospirare all' intento, e crea, per così dire, all' intorno di se un aureola luminosa nella quale s' include, un emanazione spiritale di se, che si tramuta nel sentimento e nell' entusiasmo dell'osservatore. Il Colosso di Rodi non fu certo tenuto per una maraviglia dell' antichità, in ragione della sua sterminata mole; pel magistero del suo metallo effigiato. Fu l' *Idea* che lo fece tale: fu l' ardimento di questo immenso simulacro, di questo Titano dell'Arte, lanciato fra il Cielo ed il Mare, ed avente per fondamenta gli Abissi.

Così mal si appose la Francia, allora quando decretò una tomba al gran Capitano sotto le volte di un Tempio; imperocchè la idea della di lui portentosa grandezza è incapace di essere contenuta in così angusti confini. La roccia vulcanica di S. Elena, sorgente sulla immensità dell'Oceano, era meglio atta a raffigurare l'orgogliosa sventura di questo nuovo prostrato Gigante, che non l'artifizio meschino di pochi marmi effigiati; e quando si ambiva significarne la gloria, faceva d'uopo incavare una cella, come già ad Antonino e a Trajano, nel sommo della Colonna della Grande Armata, e collocare le reliquie immortali nella regione delle tempeste, sospese fra la Terra ed il Cielo.

Questo ho voluto dire per andare innanzi ai rimproveri del vulgo dei facili inventori, e per rammemorare a tutti quanti si dilettano di queste sbiadite e morte architetture le quali si sostanziano nelle linee, come tutto sia raziocinio nelle Architettoniche discipline, per lo che fu detto a ragione — occupar esse fra le Arti quel luogo che tiene la Metafisica fra le scienze. (*Niccolini Elogio di L. B. Alberti.*)

Con ciò ho inteso inoltre di commentare e di porre in evidenza quei principj i quali governarono la mente del Matas, alloraquando egli, nell'ordinar la sede di un Cimitero Monumentale, si determinò piuttostochè per qualunque altra località, per quella gli parve per tutte le concomitanze elettissima ed opportunissima all'uopo, confortato in ciò dal giudicio di uomini maestri nell'Arte. Ma siccome, secondo il detto di un poeta — anche i sepolcri vanno soggetti al loro fati — così per il capriccio della volubile opinione questo prezioso progetto è vicino a venir meno: ed io frattanto, ingannando la dura espettativa, mi sono fra meco stesso deliberato a consolare il rammarico che mi cagiona l'ingiusto abbandono, col gettare questi disadorni pensieri sopra la carta, nello inten-

dimento che alcuna disputazione se ne introduca nel pubblico, e che alcuno meglio di me valente arrechi quella luce nel subietto, che non comporta la tenuità del mio ingegno. E prego inoltre mi sia perdonato se negli estremi del discorso cedo a una gentile necessità dell'animo mio, ed avventuro una povera parola di lode a conforto dell'Uomo egregio, il quale diede opera a così stupendo lavoro, ed a consolazione di quanti infruttuosamente protessero quella magnifica impresa; la quale come fu da me nelle sue origini promossa; così non potea sortir prospera la fortuna. Una sola infelicità mi assentiva il destino, ed è, ch'io dovessi innanzi tempo comporre su questo colle, oggi reietto, le reliquie mortali di due miei carissimi, cui la fiorente giovinezza dovea negare questa anticipata stanza, e la prematura elezione di questo luogo di riposo, accarezzato dai miei mesti voti e dalle mie supreme speranze. Così, qualunque siano i Decreti funerarj del Municipio e la futura destinazione di questo colle, egli non cesserà per tanto di essere perpetuamente per me una terra sacra al dolore e alla morte. Facciano poi i cieli il resto, che troppo a me non ne cale; imperocchè i tempi che ruinano verso le civili discordie, ci fanno così incuranti della tomba come di sopravvivere nella memoria; e in luogo di questi ragionamenti di pubbliche sepolture, potrebbe per avventura sembrare più acconcio a taluno il ricordare il testamento di Silla il Dittatore, il quale ordinava l'ardessero contro il costume della sua gente, per meglio sottrarre all'ire di parte l'olla breve delle sue ceneri.

Quindi non io mi dorrò di una fossa più o meno riposta e romita per Decreto del Municipio, se altra volta in tempi pari a questi nostri in calamità, fu bello il rifiutare la stanza nel Sepolcro degli Scipioni.

Dalla Cipressaia

GIUSEPPE TASSINARI.